

All'ombra del sorbo montano

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Sergio Appiano

ALL'OMBRA DEL SORBO MONTANO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Sergio Appiano
Tutti i diritti riservati

Prologo

Elena corre nel buio della notte. Una notte senza luna. Scappa dall'inferno e da violenze spacciate per amore. Fugge dal mostro che, ubriaco, era pronto per nuove sevizie. Elena ha compiuto un atto di coraggio che non aveva osato prima tanto era il terrore che le incuteva quell'individuo. Una spinta, una semplice spinta; mentre l'uomo si sta calando i pantaloni. L'orco crolla travolgendo una sedia e picchiando il capo sul bordo del tavolo. Elena si impadronisce delle chiavi che l'uomo tiene sempre in tasca e poi la fuga. Attraversa di corsa il Valentino e sempre correndo percorre un tratto lungo il Po. Poi risale verso corso Massimo D'Azeglio e quando arriva trafelata in corso Dante non si accorge di un furgoncino blu che sta manovrando per parcheggiare e gli sbatte contro. Sviene. Quando riprende i sensi vede la testa di un gufo che la sta osservando. Lancia un urlo.

È ancora buio quando la dottoressa Giulia Ferreri esce dal pronto soccorso delle Molinette e si avvia verso il parcheggio di corso Dogliotti. Nonostante gli avvertimenti di un malavitoso, suo occasionale paziente, che poteva succederle qualcosa di spiacevole se non cedeva alle sue brame, non fa caso ad un furgoncino blu scuro parcheggiato vicino alla sua vettura. La donna è stanca e assonnata, non vede l'ora di tornare a casa e mettersi a letto e non si accorge dell'avvicinarsi dei due scagnozzi del boss. Quando sente una mano stringere il suo collo è troppo tardi, una pressione sul nervo vago, appena sotto la mandibola e la donna sviene. Quando si riprende dopo qualche minuto si sente stordita e confusa; si trova nel vano merci di un furgone in moto, sdraiata sul pianale. Il mezzo sta facendo una strada in salita e la donna in alcuni tratti si sente scivolare verso il portellone e, nelle curve, rotolare da una parte

all'altra. Finalmente il furgone si ferma. Quando il portellone si apre Giulia si trova davanti due uomini che indossano passamontagna ai quali sono applicate delle maschere con le fattezze di due uccelli rapaci. Una è sicuramente la faccia di un gufo, riconoscibile dai lunghi e prominenti ciuffi di piume sulla testa e il contorno della pupilla arancione, l'altra è della stessa famiglia ma non riesce a identificarla, forse di un assiolo o di una civetta. Ma è il pensiero di un attimo, sostituito da un altro più pressante e sgradevole: cosa l'aspetta? Che intenzioni hanno questi balordi? La donna viene tirata giù dal furgone e condotta a strattoni oltre una siepe fino a una piccola radura. Il cielo sta schiarendo; mentre attraversavano la siepe Giulia ha visto in alto la cupola di una basilica. Siamo sulla collina di Superga, pensa, mentre un gigante la trascina quasi di peso nella radura. Se li ha mandati il Baravalle non credo vogliano uccidermi ma solo spaventarmi, ma come? Con uno stupro? Intanto è inutile che mi ribelli o chieda aiuto, posso solo peggiorare la situazione, non c'è anima viva e l'omone che mi strattona se tento di scappare mi stritola; scappare poi... mi reggo a malapena in piedi. Il gigante le toglie lo spolverino e le dice di sdraiarsi.

«Ma è bagnato» protesta Giulia «la rugiada...»

«Sdraiati.»

L'omone alza il braccio come per schiaffeggiarla, Giulia si sdraia sull'erba umida. Le sfilano i pantaloni e le mutandine. Nei film e nei romanzi, pensa Giulia, le donne aggredite tirano calci e schiaffi, graffiano e sputano, lei niente, è assalita da un'infinita stanchezza, non sente neanche più il freddo, è come un manichino tremante. Il gufo la fotografa col cellulare, poi le fa aprire le gambe e fa qualche scatto al ventre e alle cosce aperte. Il gigante abbassa la cerniera e tira fuori membro. Lo scuote con la mano. Ci siamo, pensa la donna. La fanno girare, foto sul sedere nudo. Il gigante lo prende a schiaffi, tanto da arrossarlo.

«Basta allocco» dice il gufo «non esagerare.»

Ecco cos'è, un allocco. L'allocco si accoscia sulla donna e appoggia il membro sul sedere nudo, foto. Poi l'allocco fa un gesto ma il gufo lo blocca:

«Cosa fai? Tirati su.»

L'allocco si alza

«Ma devo stare in questo stato? Con tutto sto ben di Dio...»

«Vai a farti una pippa, se il boss viene a sapere cosa avevi in mente ti spella vivo.»

L'allocco si allontana bestemmiando.

Il gufo aiuta la donna a rivestirsi e tornano al furgone, il gigante è già seduto in macchina, si è tolta la maschera e il passamontagna e guarda fuori imbronciato; non è più un allocco ma Gigione uno dei guardaspalle del boss Baravalle. Nell'abitacolo si accomodano anche il gufo e Giulia. Si toglie la maschera anche il gufo e diventa Tullio, l'altro guardaspalle del Boss. La commedia è finita. Giulia vorrebbe chiedere il perché della mascherata visto che li ha subito riconosciuti, erano sempre con il Baravalle ogni volta che il capo veniva in ospedale o al pronto soccorso a farsi curare da lei quando la sua "anomalia" diventava insopportabile. Forse era una specie di rito. E lei non ha nessuna voglia di parlare; quello che è successo l'ha profondamente turbata e ha radicato in lei una convinzione: deve liberarsi del Baravalle; in un modo o nell'altro. Giulia viene riportata alle Molinette. Nel tragitto ha ricevuto due raccomandazioni: se ha in mente di rivolgersi alla polizia le conviene cambiare idea in quanto loro erano altrove con tanto di testimoni, inoltre le foto di lei seminuda e un tantino oscene andrebbero in giro per l'ospedale e a casa di un certo Guidalberto. E se il Baravalle si fa avanti con delle proposte le conviene accettarle, si risparmia un sacco di guai. Il capo non accetta rifiuti. Giulia stringe i denti: lo stronzo deve morire.

«Facciamo come l'anno scorso Emma» dice Bruno «solo in primavera e in estate che non c'è più il freddo invernale e puoi metterti la minigonna anche di sera. È l'ultimo anno, te lo giuro. Sei così attraente, hai vent'anni e ne dimostri sedici, mi sono accorto che attiri i maschi come le mosche da...»

«Dalla merda, dillo.»

«Ma no, ma no, che brutta immagine, come il nettare attira le api ecco»

«Dove mi metto, in corso Traiano come l'anno scorso.»

«Direi di sì, all'angolo di via Guala, subito dopo il semaforo... l'anno scorso è andata bene, poca concorrenza.»

«Ho dovuto litigare con un paio di nigeriane per quel posto ma poi abbiamo finito per fare amicizia. Povere ragazze, fanno un viaggio infernale, pluri-violentate da tutti i maschi che incontrano, per poi finire sulla strada seminude in pieno inverno alla mercé del porco di turno. E guai se non tornano a casa con quello che pretende il pappone. Sono botte.»

«Io non ti ho mai malmenata.»

«Ci mancava anche questa, sarei corsa immediatamente dalla polizia.»

«A costo di essere condannata per prostituzione?»

«Il reato di prostituzione non esiste in Italia. Esistono invece i reati di induzione alla prostituzione, che è quello che stai commettendo ora, e di sfruttamento della prostituzione, che è quello che commetterai quando ti farai mantenere da chi si prostituisce, cioè da me. Non so perché continuo a darti retta.»

«Perché mi ami, perché al momento non abbiamo alternative e perché in fondo non ti dispiace.»

La notte tra il sabato 26 e la domenica 27 aprile del 2025 è una notte senza luna. Quindi nessun uomo lupo va in giro per Torino. Solo uomini normali, ma alcuni non meno violenti e pericolosi dei licantropi.

Un SUV Volvo parcheggia in piazza Guala davanti all'enoteca omonima. Dal SUV scende un uomo smilzo di bassa statura. Dal suo smartphone si diffonde la marcia alla turca di Mozart.

«Che vuoi a quest'ora.»

«Scusami capo ma sono nel panico...»

«Che è successo?»

«Sai quella puttana che mi hai detto di chiamare...»

«È una escort, io non vado a puttane.»

«Come dici tu, mi hai anche detto che potevo... come dire... tenertela in caldo...»

«Insomma, mi vuoi dire cosa è successo.»

«È morta»

«Come morta?»

«Abbiamo litigato... il fatto è che quando è entrata si è subito spogliata e si è ficcata sotto la doccia... quando è uscita si è fatta asciugare la schiena... insomma, pensavo che fosse disponibile...»

«Ma stronzo che sei, quella è venuta per me, sono io il suo cliente.»

«Ma non te l'avrei mica rovinata, neanche in bocca ha voluto prenderlo, né in bocca né da nessuna altra parte, me l'ha anche morso e quando le ho messo le mani attorno al collo per farla smettere, mi ha graffiato...»

«Insomma l'hai strozzata.»

«Non me ne sono neanche accorto... hanno il collo così piccolo le donne»

«Sei tu che hai delle manone... dove siete?»

«Qui in casa tua, dove se no...»

«Sto arrivando, tu chiama Tullio. Bisogna portarla da un'altra parte... e forse ho un'idea di dove metterla.»

Guidalberto accoglie Giulia con un abbraccio e un bacio.

«Giuda birbante ero in pensiero, di solito eri a casa da almeno un paio d'ore e sei tutta bagnata... non è il momento di andare in camporella.»

«Lascia stare Guido, stanotte c'è stata la coda al pronto soccorso, non ho potuto venir via e come se non bastasse, stanca morta com'ero, sono caduta a ruzzoloni nel prato a fianco dell'ospedale... avrei preferito andare in camporella, magari con Brad Pitt.»

«Non ti è bastato George Clooney?»

«Ho preferito te, non sei contento?»

1

Invece del trillo della sveglia fu destato dal coro del Nabucco postato sul cellulare. Merda, pensa il commissario, anche le cose più belle a lungo andare vengono a noia. Devo togliere il “va pensiero” e mettere, anzi postare, come dice mio figlio, qualcosa di meno lirico e patriottico. “Finché la barca va” andrà benissimo.

«Come dice commissario?»

«Niente... credo di aver dato voce ad un pensiero.»

«C'è stato un duplice omicidio commissario... nella nostra zona.»

«Ne parli con l'ispettore Cappelli»

«Sono io Cappelli... forse è meglio che venga a vedere di persona.»

«Scusi, a quest'ora del mattino non riconosco neanche la voce di mia moglie... dov'è successo il fattaccio?»

«Al bar di Guido in...»

«Lo conosco, quello con la sala da biliardo»

«Ecco, proprio quello... e proprio in quella sala.»

«Senta, faccia venire anche il cosiddetto mentalista, Guidobaldo mi pare si chiami.»

«Guidalberto, Guidalberto Rossi... ma è proprio necessario?»

«Visto che ce l'hanno rifilato come consulente e lo paghiamo, tanto vale utilizzarlo.»

«E se ci fa solo perdere tempo, mi sembra un po' troppo giovane... alle prime armi.»

«Vedremo, ma intanto lo chiami.»

C'è una donna che indossa una casacca bianca con un bordo blu, in piedi, immobile, all'ombra di un albero che non riconosco. Tutto intorno prati e piante di vario tipo. Siamo in campagna? O in un parco cittadino? Sembrerebbe una zona collinare. Sullo sfondo, in

lontananza e sfocata c'è una costruzione, forse una chiesa. E c'è un rapace, credo un allocco che gira minaccioso attorno all'albero, ma non riesce ad avvicinarsi alla ragazza perché c'è un grosso gufo reale che la protegge. Che ci fanno in quella zona due rapaci notturni in pieno giorno. Si diffonde la musica evocativa della primavera di Vivaldi. Il gufo reale deve essere una regina perché parla con voce femminile:

«Ma spegni quel cavolo di cellulare!»

Guidalberto si sveglia di colpo:

«Scusa, ho fatto uno strano sogno.»

Ma Giulia si è già voltata dall'altra parte mettendosi il cuscino sulla testa. E chi è che rompe alle sei e venti di mattina? E di domenica. E con Giulia che ha fatto il turno notturno al pronto soccorso e si è messa a letto quasi all'alba.

«Pronto»

«Alla buonora, sono l'ispettore Cappelli.»

«Buongiorno ispettore a cosa devo...»

«Sa dov'è il bar Guido?»

«Si ci sono stato col commissario»

«Bene, allora vi si rechi subito, c'è stato un duplice omicidio»

Verso le sei e mezza arrivano in contemporanea il commissario Genco il medico legale dottor Perracchi e tre uomini della scientifica. Vengono ricevuti dall'ispettore Cappelli, che li conduce nella sala da biliardo. I tre della scientifica, dopo aver piazzato il nastro che delimita l'area del crimine cominciano a vestirsi: tuta in tyvek col cappuccio, guanti, calzari e mascherine, tutto bianco. Quello che dev'essere il capogruppo chiede agli altri tre presenti di mettersi almeno i copriscarpe. Sul biliardo fanno bella mostra, se così si può dire, due corpi col busto riverso sul panno verde del piano di gioco, nel senso della lunghezza e le gambe ad angolo retto che sfiorano il pavimento. Sono un maschio e una femmina. Il maschio è un giovane sui vent'anni o poco più, ha una maglietta fucsia e i jeans calati fino al ginocchio. La femmina, forse intorno ai trent'anni o anche meno, piuttosto avvenente anche da morta, è completamente nuda.

Intanto è arrivato anche Guidalberto Rossi, 27 anni, alto, capelli neri che ricadono sulla fronte, laureato in giurisprudenza, master